

Il tragico appuntamento all'alba nella casa del brigatista a Sesto San Giovanni

Alasia: il suo era un nome nuovo nella mappa delle Brigate rosse

Faceva parte di uno degli elenchi ritrovati un mese fa nel «covo» di Pavia - Sembra che abbia capeggiato l'assalto al circolo «Democrazia nuova» - Pur sapendo che la polizia era sulle sue tracce, ha tenuto in casa armi e volantini. Perché?



MILANO - La moglie del vice questore Padovani mentre lascia l'ospedale di Sesto San Giovanni e (a destra) l'edificio all'interno del quale è avvenuta la sparatoria



MILANO - La moglie del vice questore Padovani mentre lascia l'ospedale di Sesto San Giovanni e (a destra) l'edificio all'interno del quale è avvenuta la sparatoria

Era figlio di un contadino del Friuli

Il maresciallo Bazega aveva 32 anni ed era padre di un bimbo di 3 - Sinceri sentimenti democratici pubblicamente espressi - «Abbiamo perso un fratello»

Dalla nostra redazione MILANO, 15. Il maresciallo Sergio Bazega era entrato nell'Arma di pubblica sicurezza nel 1954. Come mai? «Mi aveva fatto un incontro con un altro, che aveva fatto studi superiori (proprio in questi giorni aveva deciso di iscriversi all'università) - Si era entrato in polizia...» Sergio, quel giorno, mi aveva fatto un lungo discorso. Mi aveva parlato della sua infanzia trascorsa a Gemona, dove aveva ancora dei parenti. Ricordava i giorni trascorsi nel terremoto, la sua angoscia perché non riusciva ad avere notizie dei suoi cari; aveva parlato a lungo con il padre di suo padre, che abbiamo visto piangente davanti alla salma del figlio che ora ha quasi novanta anni e fa tuttora il contadino in un paesetto del Piemonte.



Il maresciallo di PS Sergio Bazega

su cui batteva molto il maresciallo Bazega. Ma lui che pure queste capacità di rapporti umani le aveva coltivate, non gettava mai la colpa sugli agenti. Diceva che la colpa non era loro e che loro in fondo erano soltanto delle vittime. I responsabili delle loro lacrime erano altri, e ben in alto. Sergio Bazega s'era battuto con entusiasmo e con molta responsabilità ad interessarsi dei problemi degli agenti, perché lui era per la sindacalizzazione del corpo, era per dare un volto nuovo al corpo di polizia. Dopo aver prestato servizio a Peschiera nel '63, ad Alessandria fino al 1967 e a Cagliari nel 1968, Sergio Bazega aveva fatto il corso di vicebrigadiere e dopo un breve periodo trascorso nuovamente in Sardegna, nel maggio del 1969 era giunto a Pavia, in qualità di maresciallo di pubblica sicurezza. Verso la fine del 1974, il dottor Vito Plantone, che dirigeva già l'antiterrorismo e che aveva avuto modo di conoscere Bazega quando dirigeva la squadra mobile milanese, lo chiamò a lavorare nel nuovo organismo e da allora il sottufficiale è stato, si può dire, il braccio destro del funzionario, col quale ha sempre partecipato alle più rischiose azioni, come quella del 19 giugno scorso a Boliate. Anche in quell'occasione Sergio Bazega era a fianco del dottor Plantone ed entrambi erano sfiorati dalla morte. La tragica morte di questo giovane sottufficiale, con tutta la responsabilità ad interessarsi dei problemi degli agenti, perché lui era per la sindacalizzazione del corpo, era per dare un volto nuovo al corpo di polizia. Dopo aver prestato servizio a Peschiera nel '63, ad Alessandria fino al 1967 e a Cagliari nel 1968, Sergio Bazega aveva fatto il corso di vicebrigadiere e dopo un breve periodo trascorso nuovamente in Sardegna, nel maggio del 1969 era giunto a Pavia, in qualità di maresciallo di pubblica sicurezza.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. «Non c'è nessun rapporto tra l'agguato di Roma al dottor Nocerò e quello accaduto a Sesto San Giovanni. I fatti sono distinti, avvenuti casualmente a meno di 24 ore di distanza l'uno dall'altro», ha detto il questore di Milano Antonio Sciaraffa, che ha ricostruito per i giornalisti come si è giunti ai tragici fatti di Sesto San Giovanni. L'agguato tra Roma e Sesto San Giovanni, anche se ciò non esclude che esista uno stesso filone tra i criminali che agiscono sotto la sigla NAP e quelli che si definiscono «Brigatisti rossi». Walter Alasia, 20 anni, era uno di questi ultimi. La polizia conosceva il suo nome da meno di un mese. Nessuno precedente penale, noto a Sesto San Giovanni, era stato registrato contro di lui. Era proprio questo che lo aveva fatto entrare nel gruppo di «Lotta continua» quando frequentava l'istituto tecnico della città. Walter Alasia sembrava un ragazzo tempo essersi staccato dalla politica attiva. Non lavorava e viveva nella modesta casa di viale Sallustiana, 23, diviso con il fratello Oscar, di 23 anni, impiegato di banca. Nel novembre scorso, fino al 10 novembre scorso, quando la polizia fece irruzione in un appartamento di viale Sallustiana, 23, dove si trovavano delle brigate rosse. Nell'appartamento c'era solo Antonio Savino, già noto alla polizia per aver agitato un cartello con il sequestro del dirigente della Fiat Amerio. Oltre al Savino, ci sono pacchi di documenti, ma non si sono trovate le attività delle brigate rosse in Lombardia, e sette piantati di cartelli, una delle quali chitella, che ieri mattina di Lerice, dal quale sono evasi il bandito Graziano Mesina e il «nappista» Martino Zecchi. Nella casa di viale Sallustiana è stato ucciso mentre partecipava all'attentato di Roma contro il capo dell'antiterrorismo del Lazio dott. Nocerò. Un lenzuolo tra NAP e brigate rosse viene alla luce anche in questo momento. Diversi nomi che emergono dall'istruttoria di servizio, ed era stato promosso a maresciallo il 15 dicembre del 1975, esattamente un anno fa, ha gettato nel dolore tutti coloro che lo conoscevano, che lo avevano apprezzato per la sua serietà, per le sue doti umane e le capacità professionali.

«Abbiamo perso un fratello», ha detto il questore di Milano, Ed è giusto che Sergio Bazega venga commemorato così, senza retorica, dagli uomini con Apollonia, a pochi metri da dove è stato ucciso e per i quali si era battuto.

Mario Berticelli

«Ma adesso - diceva - viene Natale. Forse si tira un po' di fiato, ma non si deve abbassare la guardia. Una frase quasi obbligata. Una sorta di consapevolezza di ciò che si sta vivendo. «Una meraviglia, un amore - diceva Padovani parlando con i colleghi - peccato che non trovi neppure un attimo da dedicare». La vita, per lui, in questi dodici giorni, era stata sovrastata da una «cosina» di abiezione a notte fonda, quando rientrava a casa, un fagottino addormentato avvolto nelle coperte. Anche il 3 dicembre aveva appena avuto il tempo di fare un salto in clinica. Un bacio alla moglie, un sguardo alla figlia attraverso i vetri della «cucina» e via, di nuovo in servizio. «Ma adesso - diceva - viene Natale. Forse si tira un po' di fiato, ma non si deve abbassare la guardia. Una frase quasi obbligata. Una sorta di consapevolezza di ciò che si sta vivendo. «Una meraviglia, un amore - diceva Padovani parlando con i colleghi - peccato che non trovi neppure un attimo da dedicare». La vita, per lui, in questi dodici giorni, era stata sovrastata da una «cosina» di abiezione a notte fonda, quando rientrava a casa, un fagottino addormentato avvolto nelle coperte. Anche il 3 dicembre aveva appena avuto il tempo di fare un salto in clinica. Un bacio alla moglie, un sguardo alla figlia attraverso i vetri della «cucina» e via, di nuovo in servizio.

Padre di 4 figli, l'ultima nata solo giorni fa

Il vice questore Vittorio Padovani era entrato nella polizia nel 1953 - Stimolato dai colleghi e dai conoscenti - La tragica notizia ai familiari

Dalla nostra redazione MILANO, 15. Da dodici giorni, per Vittorio Padovani, la vita aveva un nome: si chiamava Maria Vittoria ed era una bambina di quasi tre chilo, nata la mattina del 3 dicembre. «Una meraviglia, un amore - diceva Padovani parlando con i colleghi - peccato che non trovi neppure un attimo da dedicare». La vita, per lui, in questi dodici giorni, era stata sovrastata da una «cosina» di abiezione a notte fonda, quando rientrava a casa, un fagottino addormentato avvolto nelle coperte. Anche il 3 dicembre aveva appena avuto il tempo di fare un salto in clinica. Un bacio alla moglie, un sguardo alla figlia attraverso i vetri della «cucina» e via, di nuovo in servizio.



Il vicequestore Vittorio Padovani

Bologna sono ancora in molti a ricordarlo. Stamane, quando sono giunte le prime notizie dei tragici fatti di Sesto San Giovanni, la commozione è stata intensa. Tutti hanno avuto per lui parole di amicizia, di stima e di semplice stima. Il cordoglio, anche qui, come a Milano, non ha avuto nulla di rituale. Nel 1970, dopo essere stato segretario provinciale di due questori bergamaschi, Marocco e Guarnio, Vittorio Padovani viene trasferito a Bressanone, dove è chiamato a dirigere il commissariato di Bolzano. Un anno dopo, una breve tappa ad Imola, e poi l'approdo definitivo alla questura di Milano, in veste di segretario del questore Alitto Bonanno. Nel 1973, viene promosso vice questore e va a dirigere il commissariato di Sesto San Giovanni. A Milano, ormai, come lui stesso diceva, comincia a mettere radici. Recentemente si era trasferito in una nuova casa, più grande, in viale Sallustiana, a pochi passi dalla stazione centrale. Maria Vittoria stava per arrivare e c'era bisogno di nuovo spazio. La notizia della sua morte è arrivata al commissariato di Sesto San Giovanni. A Milano, ormai, come lui stesso diceva, comincia a mettere radici. Recentemente si era trasferito in una nuova casa, più grande, in viale Sallustiana, a pochi passi dalla stazione centrale. Maria Vittoria stava per arrivare e c'era bisogno di nuovo spazio.

Durissima condanna in tutto il Paese per i gravi episodi di violenza

DALLE FABBRICHE E DALLE CITTÀ LA FERMA RIPULSA DEL TERRORISMO

Oggi si blocca per due ore tutta Sesto San Giovanni - Ferme del lavoro a Roma e nel Lazio dalle 10 alle 10,10 - Ingrao: «Non basta più invocare fermezza e rigore; imperiosa l'esigenza di far luce su chi tira i fili di questa infame catena» - Cordoglio dell'assemblea capitolina

Non c'è solo emozione, sdegno, cordoglio ma reazioni che da tutto il Paese si sono levate dopo i sanguinosi attentati di Roma e di Sesto San Giovanni. «Non basta più invocare fermezza e rigore, ma si presenta più imperiosa la richiesta, fermissima, che venga spezzata la spirale della provocazione e della violenza: che una lotta senza quartiere venga condotta contro i nemici della democrazia e della convivenza civile; che tutto intero il Paese - le sue istituzioni, gli organi preposti alla salvaguardia dell'ordine repubblicano, le forze politiche e sociali, i cittadini - si impegnino in un grande sforzo di mobilitazione e di vigilanza antifascista e democratica». Oggi ogni attività si ferma per due ore a Sesto San Giovanni, le fabbriche, gli uffici, i negozi, le botteghe artigiane, i servizi: tutto resterà bloccato dalle 10 alle 10,10. Un documento sottoscritto da partiti, associazioni democratiche e antifasciste e dalla giunta comunale esprime «la preoccupazione che l'accanimento della violenza contro le istituzioni miri a creare una situazione caotica da sfruttare per fini sovversivi». Un momento particolarmente difficile per l'autocrazia della crisi economica e politica di tutto il cittadino è stato deciso dal consiglio comunale, riunito ieri sera in seduta straordinaria, mentre l'intera popolazione è stata invitata a partecipare ad una grande manifestazione che si svolgerà in mattinata in piazza della Resistenza.

«Atti disperati e terroristici», ha detto Lino Magri, «Sfregano - ha detto - il sentimento del PDUP - non solo di condannare questa aberrante forma di lotta, ma di combattere ogni giorno il tentativo di imporre un regime di terrore e di violenza». La Federazione milanese del PCI conclude rivolgendosi un appello «a tutti i cittadini, alle associazioni, ai partiti politici, alle istituzioni repubblicane per una costante azione unitaria di vigilanza». L'ordine del giorno del Consiglio regionale toscano, approvato dal sindaco Carlo Tonello, «ci troviamo di fronte - egli ha detto - alla difficoltà di ripetere ancora una volta parole di cordoglio e di sdegno che ormai tutti - entusiasti - vogliono soltanto sottolineare. Voglio soltanto sottolineare - ha aggiunto Ingrao - che di fronte al succedersi dei crimini e delle trame che essi rivelano, non basta più invocare fermezza e rigore, ma si presenta più imperiosa l'esigenza che si faccia luce fino in fondo su chi tira i fili di questa infame catena di violenza e di provocazione». Il presidente della Camera ha concluso affermando che se «spetta al governo compiere fino in fondo il proprio dovere di tutelare lo Stato democratico», alle forze politiche della Camera debbono essere presentati per il nuovo atto criminoso, che si aggiunge al tragico attentato di ieri nella capitale, è stato espresso dal presidente dell'Assemblea capitolina. I consiglieri regionali del Lazio hanno osservato un minuto di silenzio per ricordare gli agenti che hanno dato il loro sangue per la parola a nome dell'intera assemblea, il compagno Vetere, che ieri presiede il consiglio, ha ribadito l'impegno di tutti a difendere le istituzioni dello Stato democratico. Questi atti criminali, non possono e non debbono essere tollerati. Una diretta od indiretta in questo momento, ha aggiunto Vetere, il nostro pensiero va alle vittime di questa brutale violenza: ai familiari, ai consiglieri regionali, ai lavoratori politici. Il segretario della DC, Francesco De Martino, dopo aver confermato il numero delle paragrafi in questo momento, ha aggiunto che il nostro pensiero va alle vittime di questa brutale violenza: ai familiari, ai consiglieri regionali, ai lavoratori politici. Il segretario della DC, Francesco De Martino, dopo aver confermato il numero delle paragrafi in questo momento, ha aggiunto che il nostro pensiero va alle vittime di questa brutale violenza: ai familiari, ai consiglieri regionali, ai lavoratori politici.

Interrogazione

Al Senato - dove i comunisti Venanzi e Bolbi hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli Interni sul grave episodio di Sesto San Giovanni - è stato chiesto che il ministro Rizzo si riferisse sull'azione del governo in merito a questo episodio di violenza e di provocazione. Il presidente Fanfani ha ribadito la condanna dei gravi crimini e ha rinnovato il cordoglio all'Assemblea. La Federazione comunista milanese dal canto suo, ha inviato un messaggio al ministro degli Interni per esprimere il cordoglio e per invitare le forze democratiche a proseguire nella duratura lotta contro l'eversione e la violenza al fine di liberare la pacifica convivenza civile dall'incubo della follia pseudodemocratica. «Telegrammi di cordoglio alle famiglie delle vittime e al popolo della polizia sono stati inviati anche dal segretario criminale delle organizzazioni».

Telegrammi

Telegrammi al ministro dell'Interno sono stati inviati dalla giunta provinciale di Ferrara, dal presidente del consiglio regionale del Veneto, Marchetti, dal sindaco di Livorno, Nannipieri, e dal presidente di nuova Provincia Barbero. Viva condanna è stata espressa anche dalla assemblea regionale siciliana. Telegrammi al capo della polizia Porcino, e al ministro dell'Interno sono stati inviati dal sindaco di Napoli, compagno Valenzi, e dal presidente del consiglio regionale, compianto Gomez d'Avella. Un invito ai lavoratori italiani, perché esercitino un massimo di vigilanza è stato rivolto anche dalla Federazione sindacale unitaria COI-CISL-UIL. Nelle fabbriche e nei reparti di lavoro si moltiplicano le prese di posizione e si estende la richiesta che venga accolta la proposta di sciopero generale. «Telegrammi di cordoglio alle famiglie delle vittime e al popolo della polizia sono stati inviati anche dal segretario criminale delle organizzazioni».

Secondo gli inquirenti Alasia era nell'incursione al centro di De Carolis

Il «brigatista» ucciso capeggiò un recente assalto provocatorio?

Nel corso dell'operazione di polizia arrestati due giovani in possesso di armi - Altre 14 persone fermate

Dalla nostra redazione MILANO, 15. Solo a tarda sera i giornalisti hanno potuto avere un breve incontro col sostituto procuratore dott. Alessandrini, che aveva disposto una decina di perquisizioni nelle abitazioni di presunti brigatisti, salite poi a quando a quando, in viale Sallustiana, dove il dott. Alessandrini ha fra l'altro interrogato i coniugi di Walter Alasia. Il magistrato ha annunciato che il suo mandato di cattura è stato emanato e che il suo nome è stato inserito nell'elenco dei «Brigatisti rossi».

«E' bene che gli italiani si rendano conto - ha detto tra gli altri - che il terrorismo non è un fenomeno nuovo, ma che ha radici profonde e che si nutre di una cultura di odio e di violenza».

La trasferta di Sesto San Giovanni ha contribuito a chiarire molte cose sull'attività delle Brigate rosse. Il magistrato ha detto che era ritenuto da allora un elemento qualificato nelle organizzazioni delle Brigate rosse. Il magistrato ha detto che era ritenuto da allora un elemento qualificato nelle organizzazioni delle Brigate rosse. Il magistrato ha detto che era ritenuto da allora un elemento qualificato nelle organizzazioni delle Brigate rosse.

«E' bene che gli italiani si rendano conto - ha detto tra gli altri - che il terrorismo non è un fenomeno nuovo, ma che ha radici profonde e che si nutre di una cultura di odio e di violenza».

Bruno Enriotti